

Religione
Galloni bocciato 4 volte

MARIA S. PALIERI
ROMA. Il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione boccia il ministro Galloni su quattro punti del suo disegno di legge: reperimento dei docenti per le materie alternative, trasformazione degli insegnanti in «chaperon» per chi svolge studio individuale, obbligo di giudizio su quest'ultimo, divieto al maestro o professore che è disponibile a insegnare materie alternative a farlo con la propria classe.

Vediamo su quali punti la maggioranza concorda con Galloni. Anzitutto sul principio che le attività alternative debbano essere collocate su un piano di parità rispetto all'insegnamento di religione cattolica. A seguire, sul fatto che su ambedue le materie vada un giudizio in pagella. Visto che, secondo la maggioranza, dovrebbe essere dato, in futuro, da docenti «che abbiano gli stessi diritti e doveri di tutti gli altri, come quelli di religione». Ma già sul reperimento di maestri e professori ad hoc si registra il dissenso con Galloni, come vedremo subito. Prima c'è da aggiungere che è plebea, alla maggioranza, la materia «etica e diritti umani» che viene trattata con un approccio di tipo scolastico. Perché risponde all'esigenza di offrire agli studenti un insegnamento di natura etica e civile che è da considerarsi con attenzione e da sperimentare. Nella discussione s'è glissato invece su un altro passo decisivo del ddl: quello in cui Galloni, con un colpo di mano, ha eliminato la possibilità dell'opzione per l'attività individuale alle materie e alle elementari. Si dice, per l'appunto, nulla si discute.

Se è passata, insomma, l'istanza d'area cattolica di forzare sulla «dignità» curricolare della materia alternativa, al fine di dedurre quella dell'insegnamento confessionale, non è passato invece anzitutto quel pacchetto di norme che riguardavano i docenti, settore in cui Galloni ha proceduto senza interpellare sindacati e associazioni professionali. Dov'è reperimento degli insegnanti fra quelli in soprannumero o con orario cattedra ridotto, come la riduzione d'età ad assistenti dello studio individuale. Né la presenza, apparsa evidentemente assurda ad operatori della scuola, di dare un voto a chi, magari, nell'ora individuale, decide di ripassare le lezioni o pure fare footing.

Ben più di principio l'opposizione espressa nella relazione di minoranza. Dove si rileva innanzitutto il fatto che la seduta del Cnpi è stata trasformata in una specie di commedia istituzionale dal gesto che Galloni ha compiuto, esattamente alla vigilia della prima riunione del Consiglio, il 28 ottobre: invio alle scuole d'una circolare ove si davano disposizioni che hanno anticipato tre quarti della materia del disegno di legge. Anche paragrafi, come quelli riguardanti i docenti, su cui il ministro adesso è stato bocciato. «La circolare nei fatti vanifica le prerogative del Consiglio nazionale» dicono i firmatari «e per i suoi contenuti rappresenta un'interpretazione unilaterale della mozione parlamentare del 9 ottobre '87». E si sottolinea che ciò che Galloni ha disposto è «un'opzione obbligatoria ad oggi non prevista dalla legge né dalla sentenza del Tar del Lazio e dal primo parere del Consiglio di Stato». Ciò che sarebbe necessario nelle scuole, secondo la minoranza dei Cnpi, invece, sarebbe «prevedere più insegnamenti collettivi, e in quanto tali non curricolari, fermo restando il diritto soggettivo degli alunni di non avvalersi degli stessi, sia di non essere presenti a scuola».

La segretaria di Gelli sotto accusa al processo per la strage di Bologna

Reticente in aula: arrestata



La segretaria di Gelli, Carla Venturi, arrestata ieri in aula a Bologna per reticenza

Ha taciuto sul contenuto di una lettera del capo P2 In serata Carla Venturi è stata rilasciata

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Arrestata per falsa testimonianza la segretaria di Licio Gelli nel corso di una udienza drammatica al processo per la strage del 2 agosto '80. Per tre volte è stata ammonita dal presidente della Corte d'Assise, Mario Antonacci. Per due volte è stato sospeso il dibattimento per dare modo alla teste di riflettere sulle conseguenze della sua ostinata reticenza. Alla fine il presidente ne ha ordinato l'arresto provvisorio. Tre ore dopo la donna è stata richiamata in aula. Ma la sua posizione non è mutata. Ha continuato a mentire. E allora, dopo una camera di consiglio, è stato disposto il processo per direttissima per il reato di falsa testimonianza. Ma quando il dibattimento è cominciato una richiesta del Pm Libero Mancuso ha indotto la corte a spogliarsi della competenza, con la conseguente trasmissione degli atti al Pubblico ministero affinché proceda con la forma ordinaria. In serata il Tribunale ha concesso la libertà provvisoria a Carla Venturi che è rientrata ad Arezzo. Ma su che cosa si è basata la falsa testimonianza? La signora Carla Venturi, 42 anni, di Arezzo, segretaria del «venerevole» della P2, appena pressata dalle domande degli avvocati della parte civile Tarisano, Calvi e Montorzi, ha fatto capire che non avrebbe detto la verità. La questione è quella di una lettera che Gelli aveva scritto e consegnata all'archivio di via Cirillo ai Parioli a casa del genitore, a poche centinaia di metri da piazzale delle Muse, luogo di ritrovo dei «fasci» della capitale, a quattro passi dalla casa di Nanni De Angelis, terrorista del Nar, suicida in carcere nell'80. Il padre è un primario ospedaliero. Renato Ricci nel febbraio scorso a Monteverde ha minacciato con la pistola del padre due suoi creditori che non volevano pagarlo e la polizia lo ha arrestato. Carlo Gelli abita in via Luzzo all'Appio Latino, con i genitori. Il padre è un insegnante di liceo. Un solo precedente: nell'85 minaccia di morte una professoressa nella sua scuola all'Augusto. Ricci e Gelli

lei per una giornata di vacanza. Ma alla commissione parlamentare - come fa subito notare l'avv. Tarisano - la teste fornì una versione diversa. Disse che la lettera in questione era stata battuta a macchina da lei, pur non spingendosi oltre. Salta fuori, inoltre, che prima di recarsi dai commissari di palazzo Macuto, la signora Venturi, in compagnia della figlia di Gelli, Maria Grazia, si recò dal legale dell'«venerevole», Maurizio Di Pietro, pur avendo un proprio legale, nella persona del cognato. E perché mai andò dal difensore di Gelli? Per farsi confortare, borbotta la donna. La spiegazione non sta in piedi. Più logico, invece, è ritenere che quella visita ci sia stata per farsi suggerire il comportamento da tenere di fronte ai commissari nominati dal Parlamento.

Messa alle strette dalle contestazioni, la Venturi fornisce una ennesima versione dei fatti, che non ha alcuna possibilità di essere creduta. Dice, infatti, che il «commendatario» le fornì le indicazioni per la lettera in questione. Le avrebbe detto, cioè, di prelevare dall'archivio una busta da lui sigillata con tanto di numero e sigla e di portargliela a Roma. Secondo la segretaria, Gelli precedeva per l'appunto in quel modo: sigillava e numerava le buste. Solo che in quell'archivio ci sono arrivati i magistrati inquirenti e non hanno trovato nessuna busta anonima. Anzi tutti i documenti, anche quelli più delicati, recavano intestazioni assai dettagliate. La signora Venturi, in più, non ha voluto dire alla corte quanto sapeva su un conto corrente intestato all'ex gran maestro di palazzo Giustiziana, Enrico Battelli. Arresto e rito direttissimo, quindi. Ma il Pm, proprio perché ritiene giusta la contestazione della corte, illustrata nel capo di imputazione, chiede che vengano acquisiti documenti e citati parecchi testimoni. E siccome la corte, che ha già fissato importanti e irrinunciabili scadenze per questo processo per la strage, non è in grado di far fronte al nuovo impegno processuale, il Pm chiede la trasmissione degli atti al proprio ufficio. E così ha deciso la corte. Spogliatasi della competenza, la corte non ha potuto decidere neppure sulla istanza di scarcerazione avanzata dal difensore d'ufficio della segretaria di Gelli. Anche a questo provvederà il nuovo giudice competente. Intanto si è appreso che i magistrati romani Cudillo e Sica si recheranno il 25 prossimo a Ginevra per interrogare Licio Gelli in carcere.

Le stragi naziste
Revelli: «E' una vergogna, non siamo riusciti neanche a contare i nostri morti»

«Da tempo la Commissione ministeriale su Leopoli ha perso anima e volontà. Si sta spegnendo. Più volte ho avuto la tentazione di dimettermi. Ma non lo farò, voglio restare fino alla fine per poter poi dire la mia verità, quella dettata dalla mia coscienza». Al convegno su prigionieri di guerra, lo scrittore Nuto Revelli ha criticato aspramente il ministero della Difesa per il suo disimpegno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI
TORINO. La polemica, fino a quel momento ovattata, è esplosa nella seduta pomeridiana. «E' una vergogna che non abbiamo ancora provveduto a contare i nostri morti, che si debbano attendere i risultati delle ricerche di altri Paesi». Quasi gridata nel microfono, carica di «rabia da partigiano», la protesta di Nuto Revelli ha scosso storici, studiosi, pubblico che avevano appena ripreso posto nelle poltrone della sala del convegno sui prigionieri di guerra. Un silenzio teso, l'autore de «La strada dei dèi» e tanti libri sugli orrori della guerra, è andato diritto al segno: «La commissione che era stata nominata dall'allora ministro Spadolini per far luce sulla fine dei duemila soldati italiani a Leopoli non funziona. I comunicati stampa della presidenza non rispondono a verità. Posso dire che nella commissione, di cui faccio parte, non è mai esistita una valutazione unanime».

Una delle anatre, pesante verità uscite dal convegno riguarda il grave ritardo - sottolineato anche nella mozione finale - nello studio della prigionia di guerra. Mancano dati certi, compresi statistici. C'è, insomma, un «ritardo di quarant'anni». Anche per questo Revelli ha contestato la tesi di chi aveva mostrato di «credere» solo nei testi ufficiali. «Il capo dell'ufficio storico dello Stato Maggiore il gen. Bertinaria, ha sostenuto qui che le fonti orali vanno accolte con estrema prudenza, quasi fossero mine del Golfo Persico. Ma la storia non si scrive solo con i memoriali dei generali e dei colonnelli. È un errore madornale trascurare le fonti orali, le testimonianze di chi c'era e ha visto».

Revelli ha detto che esistono contrasti di fondo sul modo di condurre i lavori e sulla visione dei problemi. Da sei mesi la commissione non viene più convocata. Solo dai giornali ho appreso che il presidente era cambiato, che il segretario non era più in carica. Sono «metodi offensivi per chi crede nel compito che già è stato affidato. Ha poi aggiunto: «Nella zona di Leopoli si calcola che siano stati trucidati non meno di 700 mila prigionieri ebrei sovietici e di altre nazionalità tra cui italiani. Io non ho certezze, mi fanno paura quelli che le hanno. Proprio per questo non accetto il clima da guerra fredda nella commissione, non ha senso tentare di ripristinarlo su una vicenda come quella di Leopoli».

Chi è per la «guerra fredda»? Chi vorrebbe attribuire colpe e impartire assoluzioni per le stragi guardando forse più alle differenze politico-ideologiche che alla verità dei fatti? Revelli non ha detto di più, ma la sua conclusione è stata durissima: «Non punto il dito contro i militari per il fatto che la commissione non va avanti. Lo punto contro i politici. Il ministro che l'ha insediata non si è mai fatto vedere alle riunioni. Il ministero deve saper svolgere opera di mediazione tra i militari, che sono maggioranza nella commissione, e i membri civili».

Arrestati due giovani poco prima che scoccasse l'ora X Nella loro auto c'erano sei pistole e una bomba a mano

I neri preparavano un attentato a Roma

Preparavano un attentato, un attimo prima che scoccasse l'ora X, la Digos, che li pedinava da tempo, li ha arrestati. Renato Ricceri e Carlo Gentili, ambedue di 21 anni, avevano in macchina sei pistole, due silenziatori, una bomba a mano. In questura si parla di un «grosso» obiettivo. Nelle abitazioni dei due sono stati trovati opuscoli di Terza posizione, altre tre pistole, un fucile a pompa e cocaina.

ANTONIO CIPRIANI
Qualcuno sarebbe finito sotto il fuoco incrociato di tutte quelle armi perfettamente oliate, cariche, pronte a sparare. Non si sa chi. Certo è che i due giovani arrestati ieri all'alba al Tuscolano dalla Digos erano preparati ad entrare in azione ed uccidere. Così appena gli agenti hanno circondato la Renault 5, Carlo Gentili, non s'è arreso, con un gesto fulmineo ha estratto dalla cintura dei pantaloni una Beretta 92 S bilibale, con il colpo pronto in canna. Non ha però

abito in via Cirillo ai Parioli a casa del genitore, a poche centinaia di metri da piazzale delle Muse, luogo di ritrovo dei «fasci» della capitale, a quattro passi dalla casa di Nanni De Angelis, terrorista del Nar, suicida in carcere nell'80. Il padre è un primario ospedaliero. Renato Ricci nel febbraio scorso a Monteverde ha minacciato con la pistola del padre due suoi creditori che non volevano pagarlo e la polizia lo ha arrestato. Carlo Gelli abita in via Luzzo all'Appio Latino, con i genitori. Il padre è un insegnante di liceo. Un solo precedente: nell'85 minaccia di morte una professoressa nella sua scuola all'Augusto. Ricci e Gelli

le erano inseparabili. Dopo essersi conosciuti alla sezione Fronte della Gioventù di Colle Oppio avevano fatto sempre coppia fissa. Dall'attività politica nelle scuole, a Terza posizione, al Nar. Parallelamente frequentavano campi paramilitari, e si esercitavano mischiandosi tra i tifosi più agguerriti negli stadi di tutt'Italia. Nelle loro abitazioni, sono state trovate armi, munizioni, manette, usate da polizia e guardie giurate; poi cocaina e documenti di Terza posizione. Tra questi un opuscolo del Nar, «La rivoluzione è come il vento» con sulla copertina la foto di Nanni De Angelis. «Le indagini sono ap-

pena all'inizio - ha detto il direttore di Roma Mario Iovine - attraverso le armi ricostruiremo le attività passate di questo Nar riorganizzato. L'obiettivo dell'attentato? Per ora c'è solo un sospetto». Invece alla Digos su un fatto sono sicuri: stavolta non si tratta degli «squadristi da bar», è qualcosa di più serio e preoccupante. Il Nar si stanno riorganizzando e rapine e droga sono serviti al finanziamento dell'attività terroristica. Era stato già detto nel luglio scorso quando erano finiti in manette per spaccio di eroina Nicola Alotti, indicato dal pentito «nero» Walter Sordi come uno dei killer dell'agente della Polizia Giuseppe Rapesta.

«Sospettato di trafficare in armi»
Accusarono De Rose
Assolti due giornalisti

«Tutti sanno che De Rose è sospettato di essere un tramite nel commercio di armi con i paesi in via di sviluppo». E, a proposito della campagna elettorale in corso: «C'è da chiedersi come fa a sostenere tutte queste spese (dicono che abbia a disposizione per le elezioni un miliardo) dopo avere dichiarato un reddito di 42 milioni». I giornalisti che hanno pubblicato queste frasi sono stati assolti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

PADOVA. Per avere riportato, il 4 giugno scorso, questi brani tratti da una lettera «anonima» che accusava il ministro De Rose, il giornalista del «Mattino» di Padova Renzo Mazzaro e il direttore del quotidiano Franco Oliva sono stati denunciati per diffamazione dal ministro dei Lavori Pubblici, Emilio De Rose, socialista democratico di Verona. Ieri sera il tribunale di Padova ha assolto i due giornalisti: «Non punibili, per aver agito nell'esercizio del diritto di cronaca». Così, per l'esponente del Pds, che ha accolto la sentenza con molto nervosismo, si è conclusa con una pesante sconfitta la prima tappa del vero e proprio tour di querelle che ha aperto negli ultimi tempi contro quotidiani, riviste ed ex colleghi di partito che si sono occupati della sua infamata ascesa. Il tribunale era presieduto da Euro Cera; Pm Antonino Cappelleri, che ha chiesto la condanna di Mazzaro e Oliva, rispettivamente, a 10 e 8 mesi. I giornalisti erano invece assistiti dall'avvocato Luigi Pasini. La lettera oggetto di querelle era stata inviata, ultima di una sterminata serie di documenti



Emilio De Rose

con personaggi che contano molto nella città, ed uno di essi mi chiese se ero al corrente che dal deputato Pds Emilio De Rose si potevano acquistare armi a volontà, dalla pistola al missile». Gentili ha smentito l'episodio. Ma ieri, venuto a testimoniare a sua volta, non ha potuto negare la bollente vita interna del Pds veronese: «Tre congressi straordinari in otto anni, e chiaro che in questo clima succede di tutto». E, a proposito di De Rose, una battuta significativa: «Mai sentito che traffichi in armi. Certo, avrà fatto anche lui i suoi giochi con le tessere...». Altre testimonianze - giornalisti, esponenti politici fra cui il segretario provinciale del Pci di Verona, Dino Facchini - hanno ripercorso otto anni di liti e torbide situazioni interne al Pds veronese: spacciatori e malviventi iscritti per un certo periodo, tesseramenti fasulli, lotta politica a suon di lettere anonime, accuse e querelle, presenze massoniche.

4 novembre
Alto Adige
iniziative
nel segno
della pace

BOLZANO. Un 4 novembre di rottura con la tradizione patristica che in passato è servita solo ad alimentare le fortune dei contrapposti nazionalisti. Questo il senso delle manifestazioni organizzate a Bolzano e provincia dal «Comitato per la convivenza e contro i nazionalismi», i cui aderenti, sparsi in sedici punti strategici del capoluogo altoatesino e in varie località dell'Alto Adige sono scesi a discutere tra la gente. I sindacalisti confederali e della Asg, i militanti dei partiti della sinistra e tutti coloro che si sono resi disponibili hanno spiegato per le strade il significato del 4 novembre, data a cui «risale una storia sofferta che ha coinvolto le popolazioni di questo territorio, segnata poi da reciproche rivalse fino ai nostri giorni». Una «data monito» quindi «che richiama - pregare il documento del Comitato - all'risoluzione questione etnica e al problema della convivenza. I sentimenti nazionalistici e gli episodi di violenza di questi giorni ci inducono a riproporre in questa ricorrenza ideali di pace e atteggiamenti di rispetto e di apertura all'incontro reciproco». Significativo apporto a questo spirito è venuto da un documento diffuso dal sindacato Asg: «Gli italiani che sono venuti in Sudtirolo sotto il fascismo - si legge nel documento - non sono venuti come fascisti, ma come gente in cerca di casa e lavoro. Chi potrebbe prendersela con loro perché hanno dato ascolto al quel richiamo, se in questo modo hanno trovato la base per una esistenza dignitosa, anche se il fascismo perseguiva altri fini con questi trasferimenti di massa?».

CONSORZIO INTERPROVINCIALE GAS «GAS-INT» AZIENDA CONSORZIALE - SIENA
Estratto del bilancio consuntivo 1986 per il servizio di distribuzione gas metano
STATO PATRIMONIALE
ATTIVITÀ: Impianti e macchinari 8.185.783.912, Mobili e macchine ufficio 285.476.182, Altre attività patrimoniali 37.696.449, Scorte 719.388.112, Crediti v/ utenti e vari 4.159.146.279, Effetti attivi 92.542.948, Altri crediti 36.028.985, Banche 147.575.903, Tesoreria 1.220.416.921, Cassa e valori assimilati 4.000.000, Ratei attivi 4.538.416.566, Risconti attivi 6.630.350, Totale attività 17.431.099.187.
PASSIVITÀ: Capitale di dotazione e riserve 2.092.406.068, Fondo di ammortamento 3.491.526.977, Fondo rischi su crediti 870.964.618, Fondo imposte e tasse 258.056.722, Fondo T.F.R. 423.286.316, Mutui 3.275.910.025, Anticipi da utenti 555.499.439, Depositi cauzionali 494.275.782, Debiti diversi 224.979.187, Fornitori 5.319.018.211, Ratei passivi 24.580.189, Risconti passivi 406.782, Totale passività 17.031.910.316.
UTILE D'ESERCIZIO 399.188.871.
CONTI D'ORDINE 407.019.726.
TOTALE 17.838.118.913.
CONTO ECONOMICO
COSTI ED ONERI: Esistenze iniziali 211.295.866, Spese per acquisti (Esco/Imp.) 17.839.472.512, Spese per lavori, manut. e rip. 1.276.772.705, Spese per prestazioni di serv. 524.188.249, Spese di personale 1.518.247.719, Storni di att. ammortizzabili 25.574.160, Imposte e tasse 740.503.300, Interessi passivi su mutui 492.855.318, Interessi su finanzia. a breve 90.472.453, Interessi su altri debiti 49.214.466, Spese generali 277.457.520, Perdite su crediti 3.184.158, Ammortamenti 848.199.603, Accantonamenti 848.954.517, Soprav. pass. ed inass. attive 9.333.799, UTILE D'ESERCIZIO 399.188.871, TOTALE COSTI ED ONERI 25.154.915.216.
RICAVI E PROVENTI: Ricavi da vendite e prestazioni 22.401.608.330, Proventi e ricavi diversi 232.237.794, Rimborsi diversi 26.258.100, Ricavi da attività smobilizzate 4.066.005, Storni di amm. ti 23.428.785, Soprav. att. ed inass. passive 90.860.525, Interessi su depositi bancari 153.049.101, Interessi su altri crediti 252.822.019, Accantonamenti utilizz. nell'eserc. 237.933.270, Costi capitalizzati 1.013.263.195, Rimanenze finali 719.388.112, TOTALE RICAVI E PROVENTI 25.154.915.216.